



COBAS

numero **2** Nuova edizione - settembre/dicembre 2017
diffusione gratuita
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE - 70% C/RM/19/2017

GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA

AL TERMINE DELLA NOTTE?

di Piero Bernocchi

La ripresa delle lezioni nell'autunno 2017 avviene dopo due anni complessi e tormentati che hanno inciso pesantemente sulle condizioni della scuola pubblica e dei suoi lavoratori/trici. Nella primavera-estate 2015 la scuola è stata scossa da una protesta di ampie dimensioni, seconda solo all'insorgenza Cobas del 1987-88 e al conflitto contro il "concorsaccio" berlingueriano del 2000. La Legge 107/2015, promossa dal governo Renzi, fu contestata da centinaia di migliaia di docenti ed ATA con uno sciopero generale (5 maggio) con partecipazione record (intorno al 70%), manifestazioni per mesi e uno sciopero degli scrutini con adesioni notevoli. La L. 107, esiziale punto d'arrivo delle trasformazioni della scuola avviate un ventennio prima dal ministro Berlinguer e dal centrosinistra prodiano, venne approvata solo grazie a due eventi concomitanti: a) il massimo fulgore dell'egemonia di Renzi che convinse il governo a forzare la mano; b) l'isolamento dei difensori della scuola pubblica, che non poterono contare sull'opposizione parlamentare (tranne alcune "comparsate" dei Cinque Stelle) né sui settori sociali che pure avrebbero dovuto avere a cuore le sorti della scuola pubblica.

Di per sé, quella sconfitta, peraltro onorevole, non sarebbe stata distruttiva: lo è stato però ciò che è accaduto nell'anno scolastico successivo. Innanzitutto la passività, già nell'autunno 2015, di gran parte dei protagonisti della ribellione, certo influenzata pesantemente dal ritiro dei Cinque sindacati monopolisti (Cgil-Cisl-Uil, Snals e Gilda), inserirsi nella protesta per non lasciare campo libero ai Cobas: una resa così dilagante da far pensare che, per la maggioranza dei docenti ed ATA, la

L. 107 non fosse davvero traumatica se la sua approvazione bastava per ridurre al minimo la resistenza. Che l'ostilità alla legge non fosse così radicale come pensavamo, ce lo ha poi dimostrato l'insuccesso della raccolta referendaria: occasione, quella dei 4 referendum contro la L. 107, che si è poi dimostrata ancora più rilevante del previsto, dato che i referendum si sarebbero svolti dopo la lunga serie di sconfitte del renzismo, culminate con il NO alla riforma costituzionale: e basti vedere il cedimento governativo nei confronti dei referendum sul lavoro per essere certi che avremmo potuto cancellare per via referendaria il peggio della L. 107.

Sulla sconfitta hanno pesato molti fattori, tra cui il limitatissimo impegno di oltre la metà della FLC, quello irrilevante della Gilda e la liquefazione di tanti comitati locali e presunte reti nazionali, tanto straripanti sui social quanto inconsistenti nella presenza reale sui territori. Ma resta un dato non occultabile: circa i tre quarti dei docenti ed ATA non sono neanche andati a firmare. Passività, superficialità, assenza di vera ostilità nei confronti della 107 o addirittura tacito sostegno ad essa da parte di una categoria in maggioranza oramai priva della consapevolezza del proprio ruolo, adattatasi alla nuova funzione di lavoratori/trici mentali tuttofare, di manovali intellettuali flessibili, complici dell'immiserimento materiale e culturale della scuola pubblica? Interrogativi ancora aperti ora, ad un anno da quella sconfitta, a cui abbiamo cercato di porre argine negli ultimi mesi, facendo resistenza agli strapoteri dei presidi, al truffaldino bonus per sedicenti "migliori", alla chiamata diretta dei docenti da parte dei capi di istituto, alla grottesca Alternanza scuola-lavoro, alla scuola quizzarola dell'In-

(segue a pag. 2)

ALTERNANZA SCUOLA LAVORO SFRUTTAMENTO E LAVORO GRATUITO	3
FORMAZIONE INIZIALE E RECLUTAMENTO UN LUNGO E PERICOLOSO PERCORSO A OSTACOLI	4
CESP GLI OTTIMI RISULTATI CONSEGUITI CON I LABORATORI SCUOLA-SOCIETÀ	5
DISAGIO SCOLASTICO MINORI CURATI CON FARMACI A BASE DI STUFACENTI	6
DISAGIO GIOVANILE IPOTESI DI INTERVENTO DA PARTE DI SCUOLA E ADULTI	7
SUPERIORI A 4 ANNI SOLITA SPERIMENTAZIONE FASULLA DEL MIUR PER GIUSTIFICARE IL TAGLIO DI UN ANNO DI SCUOLA	8
SCUOLE ARMATE IL FASCINO DELLA DIVISA NELLE AULE SCOLASTICHE	9
QUIZ INVALSI E VALUTAZIONE LA NOSTRA SCUOLA NON MERITA DI ESSERE DISTESA SUL LETTO DI PROCUSTE PREDISPOSTO DALL'INVALSI	10
QUIZ INVALSI SEMPRE PIÙ PREVALENTI SUGLI ESAMI DI STATO	11
QUIZ INVALSI LE SOLITE CLASSIFICHE ARTEFATTE	11
QUIZ OCSE-PISA L'OPPOSIZIONE DI 80 DOCENTI DA TUTTO IL MONDO	12
CONSIGLI DI ISTITUTO L'IMPORTANZA PER I COBAS DI ESSERCI	12
ATA ASSISTENTI AMMINISTRATIVI SOFFOCATI DALLE INNUMEREVOLI INCOMBENZE ESTIVE SCARICATE DAL MIUR	13
SCUOLE ACCORPATE LA LOTTA DEL COMITATO GENITORI, ATA E DOCENTI CONTRO UN MEGA ISTITUTO COMPENSIVO	13
OMO E TRANSFOBIA INTEGRALISTI CATTOLICI E FASCISTI ALL'ATTACCO	14
MIGRANTI CONTRO GLI STEREOTIPI PROPAGANDISTICI	15
CIAO ANDREA IL RICORDO DI UN INSEGNANTE CHE CI HA LASCIATI	15

VARIAZIONI DEL POTERE D'ACQUISTO DEGLI STIPENDI DI ATA, DOCENTI E DIRIGENTI

	Dpr 399/1988 ¹ in lire	rivalutazione ² luglio 2017 - euro	Ccnl + lvc ³ euro	differenza ⁴ euro	differenza % sul Ccnl
Coll. scolastico	24.480.000	24.262	19.530	-4.732	-24,2
Ass. amm.-tecn.	27.936.000	27.687	22.265	-5.422	-24,4
D.s.g.a.	32.268.000	31.980	33.104	1.124	3,4
Docente mat.-elem.	32.268.000	31.980	27.871	-4.109	-14,7
Doc. diplomato II gr.	34.008.000	33.705	27.871	-5.834	-20,9
Docente media	36.036.000	35.715	30.353	-5.362	-17,7
Doc. laureato II gr.	38.184.000	37.843	31.202	-6.641	-21,3
Dirigente scolastico*	52.861.000	52.390	64.534**	12.144	18,8

1. Stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990 (il cosiddetto "Contratto Cobas", d.P.R. n. 399/1998), per tutti i profili professionali con 20 anni di anzianità.

2. Rivalutazione monetaria a luglio 2017 (indice Istat inflazione Famiglie Operai Impiegati-FOI, senza tabacchi) dello stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990.

3. Retribuzione annua lorda prevista dal Ccnl Scuola sottoscritto il 23 gennaio 2009 (stipendio tabellare + Rpd o Cia o Indennità di direzione minima con 100 unità di personale) per le stesse tipologie di personale, incrementata della Indennità di Vacanza Contrattuale percepita dal luglio 2010.

4. Differenza tra la retribuzione annua lorda attualmente percepita e quella del 1990 rivalutata.

* Il 1° marzo 2002 è stato sottoscritto il primo Ccnl per l'Area della Dirigenza scolastica che ha totalmente modificato la struttura della retribuzione degli ex presidi che ora è costituita da: stipendio tabellare + posizione parte fissa + posizione parte variabile + retribuzione di risultato + eventuali altri emolumenti.

** Anno 2013, elaborazione Aran, su dati RGS - IGOP aggiornati al 10/3/2015. Questo valore è stato messo in dubbio da più parti, ma - ad oggi - nessuno ha pubblicato un altro dato affidabile. Se tanti dirigenti non dimenticassero di pubblicare - come prevede la legge - la loro retribuzione aggiornata sul portale "Operazione Trasparenza" del MIUR (<https://oc4jese1ssl.pubblica.istruzione.it/trasparenzaPubb/ricercacv.do>) avremmo tutti molti meno dubbi.

AL TERMINE DELLA NOTTE?

segue dalla prima pagina



valsi, al conflitto tra stabili e precari, tra vecchi e nuovi arrivati, intorno agli orari di cattedra e di potenziamento; e all'emarginazione profonda degli ATA, sempre più vessati e indifesi, senza strumenti per difendersi dagli abusi quotidiani.

Se andiamo a vedere i risultati di questo ultimo anno di resistenza e di lotta, forse le ombre prevalgono sulle luci: ma queste ultime non vanno minimizzate. Più oscurità che chiarezza, certamente, nei conflitti sul bonus per i sedicenti "migliori": su questo tema si sta esercitando quella parte della categoria che si presenta come una sorta di aristocrazia docente. Solo che, a differenza della "aristocrazia operaia", non si tratta di lavoratori/trici più qualificati, specializzati, esperti o capaci: anzi, in gran parte si tratta di docenti che fuggono dall'insegnamento e si dedicano a vacui "progettifici" o al controllo degli altri insegnanti, garantendo ai presidi – e per questo vengono premiati – collaborazionismo e sudditanza alle mutevoli esigenze aziendaliste.

Però, permane anche una diffusa passività sul tema, una non-voglia di conflitti, anche grazie alla tattica di tanti presidi che distribuiscono qualche manciata – umiliante se si pensi ad esempio che la media dei bonus in un ampio campione di scuole romane oscilla sui 300 euro annui lordi – al maggior numero di persone.

Forse i conflitti sul tema aumenteranno via via che la piramide distributiva si restringerà e a prendere i soldi "veri" – cosa che già avviene in molte scuole – sarà non più del 10% della categoria: per il momento però la passività è stata maggioritaria. E persino di più lo è stata sull'Alternanza scuola-lavoro, malgrado il diffondersi di "alternanze" ridotte alla più insultante e inutile manovanza in pseudo-attività che servono alle scuole per far credere

agli "utenti" che facilitino l'immissione nel "mondo del lavoro" e alle aziende per sperare di ottenere facilitazioni dalle strutture istituzionali o qualche "business" dalle scuole stesse. È davvero preoccupante come pochissimi docenti, studenti e famiglie si siano finora ribellati a questa pratica degradante, che dovrebbero essere vissuta come umiliante in particolare dagli insegnanti per il fatto che tanti studenti, pur di scappare dalle loro lezioni,



accettano le più stupide performances pseudo-lavorative. Per ribaltare questo assurdo vagabondaggio aziendalista, abbiamo programmato una intensa campagna autunnale, richiedendo, come già nel quesito referendario, il ritorno alla libertà per le singole scuole di decidere se effettuare l'Alternanza (però davvero seria e svolta in ambienti adatti) e in che misura.

Dove invece le luci prevalgono, è sulla confortante reazione alla chiamata diretta dei docenti da parte dei presidi. In centinaia di scuole, grazie anche all'interessata collaborazione di tanti presidi in conflitto con il MIUR per ottenere più soldi e più potere ma anche di altrettanti consapevoli dei rischi di una scelta passibile di denunce di clientelismo e familismo, la mozione Cobas che respingeva la "chiamata diretta" ha conquistato nettissime maggioranze nei Collegi ed ha trainato la decisione generalizzata dei presidi di seppellirla per questo anno, aprendo la porta ad una lotta intensa per la sua cancellazione definitiva. E se teniamo conto che abbiamo sempre denunciato l'assunzione diretta dei docenti come il vulnus più potente per la scuola pubblica, questa prima vittoria ci infonde fiducia nella possibilità di invertire il processo disgregante della L. 107. Bisognerà, però, calibrare bene la difesa di una buona istruzione pubblica con quella degli interessi immediati di lavoratori/trici magari "disattenti" rispetto ad esempio agli effetti negativi dell'insegnamento quizzarolo dell'Invalsi o dell'Alternanza ma attenti a tutto ciò che possa peggiorare la propria condizione lavorativa materiale, come la "chiamata diretta" o la divisione del lavoro tra cattedra e potenziamento o negative modifiche del proprio orario ecc.

Non a caso, nello scorso anno scolastico, gli ATA, che subiscono le peggiori condizioni salariali, d'orario e di lavoro, hanno scioperato molto più dei docenti (addirittura il triplo, in alcune occasioni e in molte regioni). Infine, incombono due appuntamenti importanti: il rinnovo delle RSU e quello del contratto di lavoro. L'ultima elezione delle RSU si è svolta a marzo 2015 e dunque il rinnovo dovrebbe avvenire a marzo 2018. Non siamo mai stati fan delle RSU, anzi abbiamo considerata negativa la trattativa aziendalistica nelle scuole; ma abbiamo visto fin dall'inizio nelle

RSU l'unico strumento, seppur limitato, di difesa sindacale per coloro che non vogliono sottostare alla scuola-azienda, ai superpoteri dei presidi e all'illegalità quotidiana negli istituti. E tanto più oggi, di fronte all'ingigantimento del ruolo autoritario dei capi di istituto, riteniamo che venire eletti/e nelle RSU costituisca comunque una difesa di fronte agli abusi, oltre che uno strumento Cobas per poter operare efficacemente nelle singole scuole. Per questo, ci impegneremo al massimo per far eleggere il maggior numero di RSU Cobas. In più, apriremo un conflitto molto importante sulla rappresentanza sindacale: mentre Lor Signori vorrebbero toglierci persino il diritto di sciopero (che, lo ricordiamo, è un diritto individuale, non delle organizzazioni), noi, nel corso della campagna elettorale, denunceremo come nella scuola - e in tutto il Pubblico Impiego e nel Lavoro privato - non si è mai voluto verificare con elezioni quali siano i sindacati davvero rappresentativi. Dunque, ci batteremo affinché, insieme alla scheda per la RSU di scuola, venga data ai lavoratori/trici una seconda scheda per votare a livello nazionale il proprio sindacato preferito, per valutare chi davvero è rappresentativo, tenendo presente che nell'ultima occasione di voto nazionale (per il CSPI, ma non valido per la rappresentatività) nel 2015 superammo agevolmente la soglia del 5%, quota da raggiungere per essere considerati rappresentativi.

In quanto, infine, al rinnovo contrattuale, annunciato per l'autunno, è già chiaro che, in cambio di pochi spiccioli, i Cinque sindacati monopolisti sono disponibili ad inserire nel contratto le peggiori norme della L. 107. Noi richiederemo il recupero almeno di quel 20% di salario perduto negli ultimi 10 anni, ma valtiamo comunque decisivo impedire l'inserimento della L. 107 negli obblighi contrattuali, che chiuderebbe definitivamente docenti ed ATA nella gabbia della scuola-azienda.



I materiali pubblicati su COBAS sono rilasciati con licenza "Creative Commons" NC e SA.
 NC: possono essere usati e riprodotti non a fini commerciali, citando gli autori.
 SA: è consentito derivarne altre opere che debbono, però, essere condivise con lo stesso tipo di licenza.

LA NUOVA FRONTIERA DEL MERCATO DEL LAVORO

ALTERNANZA SCUOLA LAVORO: SFRUTTAMENTO E LAVORO GRATUITO

di Rino Capasso

Nella discussione in Commissione al Seminario nazionale di Genazzano è emerso un consenso unanime sulla valutazione dell'alternanza scuola (ASL) come uno degli elementi della Legge 107 che sta provocando nell'immediato più danni nelle scuole superiori. Accade di tutto e di più: attività completamente sganciate dal lavoro in classe e dall'indirizzo di studio, moltissime ore sottratte all'insegnamento, spesso con piccoli gruppi di studenti che rompono il gruppo classe per 2-3 mesi, lavori ripetitivi e meramente esecutivi in cui vi è pochissima formazione e molto sfruttamento di lavoro gratuito. Da qui la proposta di lanciare in autunno una campagna Cobas di mobilitazione, con l'elaborazione di un vademecum, mirata sia a richieste di modifiche legislative significative che a porre dei paletti nelle modalità di attuazione dell'ASL.

L'ASL si colloca strutturalmente nella versione italiana del capitalismo neo liberista, che punta, nella competizione globale, alla riduzione del costo unitario del lavoro più con la riduzione dei salari e l'uso flessibile del lavoro che con l'aumento della produttività. In tale contesto, dopo la precarizzazione che con il Jobs Act ha invaso anche il lavoro a tempo indeterminato, la nuova frontiera del mercato del lavoro, è il lavoro gratuito, che è di per sé un ossimoro: anche il Vangelo parla di lavoro come "prestazione in cambio di giusta mercede" o l'art. 36 Cost. prevede il diritto dei lavoratori alla retribuzione che "garantisca un'esistenza libera e dignitosa".

Già l'Expo e il Giubileo sono stati organizzati con una netta prevalenza di stage gratuiti: quando l'ASL andrà a regime tutti gli studenti italiani del triennio lavoreranno gratuitamente per un mese all'anno, con un ulteriore aumento della disoccupazione giovanile, che già viaggia intorno al 40%! Inoltre, la formazione aziendale, anche quando è effettiva, si caratterizza per l'apprendimento rapido di nozioni o saper fare decontestualizzati, da smettere rapidamente per acquisire altre competenze analoghe, come è tipico di una forza lavoro flessibile e precaria. È evidente che tale approccio è tutt'altro rispetto allo sviluppo delle capacità di cogliere i nessi, di sviluppare una visione d'insieme dei fenomeni, di analizzare i singoli tasselli di sistemi con diversi livelli di complessità, che caratterizza la didattica nella migliore tradizione della scuola pubblica. L'ASL ha anche un obiettivo valoriale, che è quella dell'assimilazione della cultura d'impresa, della condivisione dei fini imprenditoriali, in particolare della logica della gerarchizzazione. Il rischio è la subordinazione degli obiettivi della scuola pubblica agli interessi imprenditoriali, in netto contrasto con il ruolo che la Costituzione assegna alla scuola, che deve sì formare un cittadino in grado di inserirsi nel mondo del lavoro, ma che sia anche in grado di capire per chi, come, con quali fini e in quale contesto produce. Per cui il primo punto del vademecum e della campagna deve mirare ad



evidenziare tale ruolo dell'ASL e a legittimare sia la richiesta base che ne sia abolito l'obbligo che posizioni di rifiuto nella pratica quotidiana dei docenti. A tal fine il secondo punto del vademecum è l'elaborazione in progress di un dossier su ciò che è effettivamente la pratica dell'ASL: dagli studenti del liceo classico di Cagliari che vanno a fare ASL alla raffineria del gruppo Moratti al centro di uno scandalo ecologico a quelli dello scientifico di Trieste che fanno le maschere nei cinema; dagli studenti che servono il caffè nei bar dell'autostrada Roma-Firenze, togliendo ore di lavoro e retribuzione ai lavoratori, agli studenti che controllano il braccialeto al polso all'ingresso dei padiglioni di Lucca Comics! Quanto tempo ci vuole per imparare tale importante mansione? E tutto il resto cos'è se non sfruttamento di lavoro gratuito? Ma al peggio non c'è mai fine: soprattutto in Sicilia e Sardegna viene applicato anche per l'ASL il protocollo d'intesa tra MIUR e Ministero della Difesa, con le Forze Armate, la Nato e i militari USA che vanno a fare proselitismo nelle scuole con obiettivi valoriali in netto contrasto con lo spirito dell'art. 11 Cost. Bisogna, però, essere al tempo stesso consapevoli che il rifiuto dell'ASL in quanto tale, o la sua collocazione dopo i 18 anni, non è maggioritario dentro e al di fuori delle scuole, mentre vi è la convinzione diffusa tra i docenti e anche tra molti presidi che il numero delle ore sia esorbitante e dannoso per la didattica ordinaria. Tra l'altro il decreto sugli Esami di Stato ha rafforzato l'obbligo delle 400/200 ore come requisito di ammissione (senza neanche la previsione del livello minimo del 75% come avviene per le ore di lezione) e al tempo stesso ha sostituito al colloquio la vecchia tesina con una relazione sull'ASL, confermando la separatezza di tali esperienze rispetto alla diverse discipline di studio.

Per cui, il terzo punto della campagna proposta dalla Commissione è centrale: proporre e deliberare nei Collegi docenti, nei Consigli d'istituto, nelle Assemblee sindacali e in quelle studentesche mozioni in cui vanno ripresi gli obiettivi della campagna referendaria, cioè che siano le scuole a decidere se prevedere esperienze di ASL nel PTOF e soprattutto a decidere quante ore di ASL oppure chiedere una drastica riduzione del quantitativo di ore previsto a livello nazionale.

Anche qui si può modulare la mozione a seconda dei rapporti di forza, nella consapevolezza che la richiesta che siano le scuole, nella loro autonomia, a decidere il quantum delle ore è quella che ha più probabilità di essere maggioritaria. È fondamentale in tale campagna coinvolgere il più possibile il movimento studentesco, che nel passato anno scolastico è stato decisamente latitante. Per dare ulteriore

forza a tali obiettivi, peraltro già presenti nella piattaforma dello sciopero del 17 marzo, in Assemblea plenaria è emersa anche la proposta di dare ad essi maggiore centralità nelle rivendicazioni di uno sciopero Cobas da indire nel corso del prossimo anno scolastico.

Infine, il quarto punto del vademecum e della campagna consiste in una sorta di cassetta degli attrezzi da fornire ai docenti per inserire nel PTOF una serie di paletti sulle modalità di svolgimento dell'ASL, tesi alla riduzione del danno. Paletti che nascono dalle esperienze delle scuole in cui siamo più presenti e che possono essere socializzati e diffusi con un uso modulare, anche qui in base alle diverse situazioni concrete. Di seguito, un primo elenco solo esemplificativo di punti emersi dalla discussione.

- 1) Prevedere nel Ptof un limite massimo di ore sottratte all'insegnamento curriculare per stage continuativi, per es. nei tecnici e professionali 32 ore per anno scolastico, e un limite massimo per attività non continuative, tipo visite aziendali o incontri con esperti, con la motivazione che l'ASL ha un ruolo complementare, ma non sostitutivo dell'attività didattica ordinaria.
- 2) Le attività devono coinvolgere contemporaneamente tutta la classe, evitando di prelevare 2 - 3 studenti alla volta per magari 2 - 3 mesi di lezioni, con una continua frantumazione del gruppo classe.
- 3) Tali limiti, previsti nel PTOF deliberato dal Collegio e approvato dal Consiglio d'istituto, devono essere inderogabili per i Consigli di classe e ancor più per funzioni strumentali o tutor.
- 4) Per arrivare alle 200 - 400 ore vanno incluse nell'ASL tutte le attività ad esse riconducibili con interpretazione estensiva: stage aziendali, visite aziendali, incontri con esperti, viaggi di istruzione in cui sia prevista una visita aziendale o visite ai

musei, attività di orientamento in uscita. Ma può essere considerate come ASL anche la trattazione di temi inerenti l'impresa, o comunque fortemente professionalizzanti, affrontati con la tecnica didattica della discussione/soluzione di casi o della progettazione, già previsti dalla normale programmazione all'interno delle discipline più professionalizzanti, naturalmente stando attenti a non farsi prendere la mano e preservando i fini tipici della didattica ordinaria.

5) Vanno privilegiate le attività connesse organicamente al lavoro in classe e, in generale, all'indirizzo di studio. A tal fine la scuola deve codeterminare le attività specifiche svolte dagli studenti su un piano di parità con le imprese e con gli altri soggetti coinvolti, senza quella delega in bianco che spesso caratterizza la pratica corrente. Per cui gli esiti devono essere monitorati e le esperienze valutate, anche al fine di selezionare i soggetti esterni da coinvolgere in futuro.

6) Non svolgere ASL con imprese che in tempi recenti abbiano licenziato o usato la cassa integrazione o la mobilità, perché in tal caso il rischio di un uso sostitutivo del lavoro degli studenti è ancora più forte.

7) Non svolgere ASL con imprese che hanno provocato danni ecologici, perché in contrasto con i fini formativi della scuola pubblica.

8) Per lo stesso motivo non svolgere ASL con imprese che non rispettano le norme sulla sicurezza o hanno avuto rilevanti incidenti sul lavoro.

9) Demilitarizzare le scuole e non svolgere ASL con corpi militari, nel rispetto dello spirito dell'art. 11 Cost.

10) Considerando anche la consistenza dei fondi per l'ASL (38mila € per una scuola di dimensioni normali), non prevedere costi a carico delle famiglie.

11) Non valutare gli studenti in base alla certificazione delle competenze elaborata dai tutor aziendali o scolastici, neanche per la condotta; è evidente come tale previsione delle Linee guida (che comunque ribadiscono la piena sovranità dei Consigli di classe sulla valutazione) apra la porta ad un crescente condizionamento anche dell'attività di valutazione, che dovrebbe essere preservata dal principio costituzionale della libertà d'insegnamento.

12) Una volta stornati i fondi destinati a coprire i costi per gli studenti, i criteri di ripartizione dei fondi dell'ASL destinati al personale docente e Ata sono oggetto di contrattazione d'istituto, ai sensi dell'art. 6, comma 2, lett. I), del CCNL vigente.

È evidente la complementarità tra i 4 punti della campagna di mobilitazione: il dossier è finalizzato a sensibilizzare studenti e genitori sulla realtà dell'ASL al di là dell'ideologia ufficiale; lasciare alle scuole la decisione sul quantum delle ore ridurrà drasticamente una serie di effetti negativi sulla didattica, ma al tempo stesso anche con un numero di ore ridotto sono indispensabili dei paletti per le modalità di gestione.

NUOVO RECLUTAMENTO E VECCHIE QUESTIONI

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL NUOVO SISTEMA DI FORMAZIONE INIZIALE E ACCESSO AI RUOLI NELLA SCUOLA SECONDARIA

di Edoardo Recchi

Il D.lgs. n. 59 del 13 aprile 2017 sul sistema di formazione iniziale e di accesso ai ruoli di docente nella scuola secondaria di I e II grado introduce alcune novità interessanti e potenzialmente positive. Innanzitutto viene finalmente invertito l'ordine dei due principali termini del discorso, cioè *formazione e reclutamento*. Il decreto legislativo, infatti, prevede di effettuare prima il reclutamento, attraverso un concorso ordinario, e poi la formazione dei vincitori che, "previo superamento delle valutazioni intermedie e finali" di un percorso triennale di studio, tirocinio e inserimento nella funzione di docente, accedono al contratto a tempo indeterminato. In secondo luogo la formazione non è più a carico degli aspiranti docenti come è avvenuto finora, bensì a carico dello Stato ed è retribuita.

Un notevole passo avanti rispetto al recente passato, che manda in soffitta in un colpo solo la breve e controversa stagione dei TFA, dei PAS e dei concorsi riservati (solo) agli abilitati. Purtroppo, però, una serie di altre disposizioni contenute nel testo rischiano non solo di annullare gli effetti positivi dei presupposti appena indicati, ma anche di creare una situazione peggiore di quella attuale. Di seguito proverò a spiegare perché.

Innanzitutto va detto che il provvedimento si inserisce pienamente nel nuovo sistema di assunzione su ambito territoriale e della individuazione per competenze, quindi del *precaricato di ruolo*. Non vi sono modifiche in questo senso rispetto a quanto introdotto con la legge 107/2015 e ciò costituisce di per sé uno dei principali punti critici.

Absolutamente inaccettabile e da respingere in toto al mittente anche la netta separazione che si prefigura tra i percorsi formativi degli insegnanti curriculari e quelli per gli insegnanti di sostegno: chi sceglierà di concorrere per i posti di sostegno, infatti, potrà, o meglio, dovrà acquisire direttamente il diploma di specializzazione in pedagogia e didattica speciale per le attività di sostegno didattico e inclusione scolastica, senza aver prima conseguito l'abilitazione su una disciplina; qualora un giorno decidesse di "passare su materia", quindi, dovrebbe fare un altro concorso e un ulteriore percorso di formazione. Questo provvedimento creerà una pericolosissima distinzione tra le due tipologie di insegnanti e, insieme alle disposizioni contenute nello specifico decreto legislativo sull'inclusione scolastica (il n. 66 del 13 aprile 2017), rischia di distruggere uno dei principali fiori all'occhiello della scuola italiana.

Controversa e in palese contraddizione con l'impianto complessivo del riordino – che prevede, come si è già detto, prima il reclutamento e poi la formazione didattico-pedagogica dei docenti – la necessità di possedere, tra i requisiti per accedere al concorso, 24 crediti formativi universitari o accademici (CFU/CFPA) nelle discipline antropo-psico-pedagogiche e nelle metodologie e tecnologie didattiche.

Nell'immediato, è chiaro il regalo offerto alle Università (pubbliche e private) ed all'Alta Formazione Artistica Musicale e Coreutica che, in seguito alla recente emanazione di un apposito decreto ministeriale (il n. 616 del 10 agosto 2017), sono già all'opera per confezionare invitanti e forfettari pacchetti di esami aggiuntivi da vendere a 500 euro a tutti i laureati che ne sono sprovvisti. Nel medio-lungo periodo, invece, questo provvedimento può com-



portare una canalizzazione preventiva di molti percorsi universitari in direzione dell'insegnamento con un conseguente impoverimento dei contenuti disciplinari degli stessi. Più coerente e sensato sarebbe, forse, riservare lo studio di queste materie e l'acquisizione dei relativi crediti all'interno del "percorso triennale di formazione iniziale, tirocinio e inserimento nella funzione di docente", il cosiddetto FIT, cui si accede dopo aver superato il concorso.

Spostando per l'appunto l'attenzione sul FIT, invece, appare subito evidente l'inadeguatezza della retribuzione dei primi due anni di corso: 400 euro al mese per il primo e la stessa cifra sommata al compenso di alcune supplenze brevi e saltuarie, i cui contratti non possono superare la durata di quindici giorni, non offrono certo le condizioni ideali per dedicarsi "a tempo pieno" (così recitava lo *Schema* di decreto prima di adottare formule meno impegnative nella versione definitiva) alla propria formazione, senza il bisogno di ricorrere a ulteriori introiti e avere quindi un altro lavoro.

Il tutto si somma all'eccessiva lunghezza e alla singolare tortuosità del FIT: tre anni di formazione sono francamente troppi (due sarebbero più che sufficienti) e i diversi momenti di valutazione intermedia in essi disseminati – frutto della retorica ossessione per il controllo e la selezione continui che tanta breccia hanno fatto nel cuore dell'opinione pubblica in questi ultimi anni – lo rendono un vero e proprio

percorso a ostacoli. Una soluzione accettabile in questo senso potrebbe essere quella di eliminare un anno (nello specifico il secondo), retribuire entrambi i rimanenti – non solo l'ultimo – in modo equivalente a una supplenza annuale e ridurre i vari step di verifica ad un unico momento di valutazione finale, un po' come avveniva ai tempi della SSIS.

Sempre a proposito del FIT, inoltre, è davvero difficile comprendere le motivazioni

to a due anni (il primo e il terzo) e con qualche agevolazione. Il solito disprezzo per il lavoro e per l'esperienza maturata sul campo che si somma a quello che da anni ormai per lo Stato è un vero e proprio obiettivo strategico: cancellare definitivamente il diritto all'assunzione per i precari della scuola e con esso anche qualsiasi possibilità di rivendicarlo. Quest'ultimo aspetto emerge particolarmente se si prova a guardare oltre la fase

transitoria e a immaginare lo scenario delineato dal sistema una volta entrato a pieno regime, quando le GaE saranno esaurite e il concorso sarà l'unico canale di accesso al ruolo. Difficile pensare che il ricorso ai supplenti possa cessare e allora che cosa impedirà allo Stato di continuare a sfruttare a oltranza il lavoro dei precari se è vero che persino le graduatorie di terza fascia d'istituto, stando a quanto previsto dalla legge 107/2015, sono destinate nel tempo a scomparire? Che cosa potrà arrestare l'avanzata della forma più sommersa di precariato attualmente in voga, cioè il meccanismo della Messa a disposizione (MAD), una specie di *chiamata diretta dei supplenti* che non prevede graduatorie e nessun altro tipo di riconoscimento e trasparenza? La risposta in fondo è semplice anche se poco originale: la creazione di un'altra graduatoria in qualche modo simile a quella del doppio canale, valida cioè sia per l'assegnazione delle supplenze sia per l'accesso diretto quantomeno al FIT, se non al ruolo, una volta raggiunti i tre anni scolastici di servizio. Un doppio canale di accesso al FIT, per così dire.

A ben guardare, quindi, anche all'interno di questo nuovo sistema basato su presupposti condivisibili ma ricco di punti critici da eliminare o correggere al più presto, non sarebbe così difficile rispettare il diritto dei precari all'assunzione, se non fosse che da anni, purtroppo, l'intento del legislatore è quello di cancellarne persino il ricordo.

VISTO D'INCONFORMITÀ

PROSPERANO I LABORATORI SCUOLA-SOCIETÀ PROMOSSI DAL CESP

di Anna Grazia Stamatì

Nel seminario nazionale COBAS, che si è svolto dal 14 al 16 luglio a GENAZZANO, uno dei quattro gruppi di lavoro previsti dal programma è stato dedicato al CESP e ai Laboratori scuola-società. Sia nel gruppo di lavoro che nella successiva Assemblea Nazionale, svoltasi il 15 e 16 luglio, è stato riconosciuto da tutti i presenti l'importante ruolo svolto dal Centro Studi in questi anni, sia per la qualità che per la capillarità degli interventi messi in campo. In particolare l'enorme e qualificante lavoro svolto sull'istruzione in carcere ha contribuito ad un riconoscimento, anche formale, dell'associazione presso le istituzioni interessate (MIUR-MG-MIBACT). Il lavoro svolto ha permesso, infatti, di confermare nel tempo il CESP come Ente di formazione e aggiornamento, nuovamente accreditato anche con le procedure dettate dalla Direttiva 170/2016, e di ottenere, per il terzo anno consecutivo, l'assegnazione di una unità di personale presso l'associazione, per l'*attuazione delle Misure di sistema finalizzate alla definizione di interventi adeguati alla condizione dei "ristretti"*, cioè per la realizzazione di specifici progetti a supporto dell'istruzione nelle carceri. Il tipo di intervento messo in campo per le sezioni scolastiche nelle istituzioni penitenziarie, così come quello svolto in appoggio agli interventi del Telefono Viola (associazione che lotta dal 1991 contro gli abusi e le violenze psichiatriche), ha anche dato impulso alla programmazione e alla realizzazione dei *Laboratori scuola-società*, con i quali si vogliono costruire specifici ambiti di intervento formativo sui temi dell'integrazione, della diversità e del disagio, a partire dai bisogni sociali emergenti.

Tematiche d'intervento
I Laboratori scuola-società si occupano e si occuperanno, infatti, di:
a) Carcere, istruzione, meccanismi reclusori e laboratori formativi interattivi;
b) Disagio psichiatricizzato: medicalizzazione psichiatrica e trattamento chimico degli studenti "non conformi";
c) Omofobia nelle scuole e nella società;
d) Laicità nelle scuole e nella società;
e) Questioni ambientali;
f) Immigrazione: la guerra e "l'esodo" migrante.

Di questi laboratori sono particolarmente attivi, oltre a quello sul carcere, i laboratori sull'omofobia e sul disagio psichiatricizzato, sul cui lavoro già effettuato si è svolto un confronto all'interno del seminario a seguito del quale è stato confermato l'interesse generale e la disponibilità a continuare nelle azioni già programmate, così come a lavorare sugli altri laboratori, da parte di sedi importanti quali Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Lucca, Napoli, Palermo, Pisa, Roma, Salerno, Trieste, che cureranno gli interventi anche a livello regionale e, ove necessario, interregionale. Al gruppo di lavoro hanno anche partecipato, come qualificate voci esterne, l'avv. Giocchino Di Palma, che si occupa, per il



Telefono Viola di intervenire nei numerosi e gravi contesti psichiatrici, il quale ha illustrato la reale situazione della psichiatizzazione coatta cui sono sottoposte decine di persone ogni anno e dei possibili interventi, nonché i rappresentanti della rete Kurdistan Italia che non solo hanno ringraziato i Cobas per il generoso contributo nella costruzione dell'ospedale in Rojava, ma hanno proposto anche interventi sui temi dell'immigrazione e della guerra.

Istruzione in carcere, omo-transfobia, disagio psichico
Nel seminario sono stati tratteggiati gli elementi principali dei *Laboratori scuola-società* già messi in campo, per evidenziarne specificità e peculiarità attraverso le quali il CESP ha indirizzato il proprio lavoro progettuale. Il CESP, infatti, attraverso il Laboratorio su *Carcere e meccanismi reclusori* ha aperto un focus sul mondo dell'istruzione nelle istituzioni penitenziarie italiane e sulla didattica in carcere quale dispositivo di innovazione, come laboratorio aperto al territorio, per una scuola luogo della relazione, ed ha costituito una "rete delle scuole ristrette", diffusa su tutto il territorio nazionale.

In questo percorso sono state aperte le porte ad un riconoscimento dell'istruzione in carcere, sia da parte del MIUR, che ha inserito nelle Linee Guida Istruzione Adulti un paragrafo specifico sull'istruzione in carcere (paragrafo 3.6), sia da parte del Governo, che ha inserito nella L. 107/2015 (comma 23) la necessità di sostenere i percorsi di istruzione nelle carceri, sia da parte del MIBACT (Ministero Beni Attività Culturali e del Turismo), che ha previsto nel proprio Piano Nazionale di Educazione alla Cultura, l'avvio di azioni sistematiche di educazione al patrimonio nelle carceri, in accordo al diritto di accesso e partecipazione alla vita culturale della comunità, per verificare l'efficacia dell'utilizzo della educazione al patrimonio culturale ai fini della esistenza dal crimine, sia da parte del Ministero della Giustizia. Dalla rete delle scuole ristrette dei docenti che insegnano nelle carceri è stato poi costituita, una

stessa rete, ma di dirigenti, esclusivamente dedicata ai percorsi di istruzione nelle carceri e il CESP ha poi firmato con la scuola capofila, un protocollo per la supervisione scientifica dei progetti.

Molto interessante anche la discussione sui Laboratori sull'omofobia, a partire proprio dal dato della situazione italiana, che è purtroppo ancora caratterizzata da una diffusa omofobia negli ambiti della società come la scuola, il lavoro, la famiglia, la politica e i luoghi di aggregazione. È emersa a questo proposito, in tutta la sua emergenza, la necessità di portare avanti un lavoro di formazione rivolto al personale scolastico su questi temi che fornisca dati utili a comprendere la diffusione e la natura del fenomeno, proponga strategie per prevenire e contrastare a scuola la discriminazione per orientamento sessuale e identità/espressione di genere, favorisca l'integrazione nella didattica di tematiche LGBT, favorendo la visibilità degli studenti e degli insegnanti omosessuali. Non è un caso che il CESP sia l'unico ente accreditato che fa formazione su un tema tanto scomodo da vedere coalizzate, su alcuni territori, associazioni che pretendono di intervenire nella didattica dei docenti bloccando tali tipi di interventi. Per questi motivi appare tanto più utile articolare questi temi insieme a quelli relativi al sessismo, agli stereotipi e alla discriminazione di genere, così come avvenuto nei corsi CESP già precedentemente organizzati.

Un altro intervento messo in campo riguarda *Laboratori sul disagio psichiatricizzato nella scuola e nella società*, che parte da un allarme lanciato da uno studio internazionale pubblicato sull'*European Journal of Neuropsychopharmacology*, sull'uso dei farmaci antidepressivi in bambini e ragazzi. In particolare, per quel che riguarda l'Italia, un dato estremamente allarmante è quello segnalato da un report dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche "IRCCS Mario Negri" di Milano: su 8 milioni di minorenni, circa 730 mila in età pediatrica sono già etichettati come sofferenti di "disturbi mentali" di varia natura e almeno 160.000 soffrirebbero di iperattività e deficit di attenzione. Queste considerazioni, interne

alla scuola così come alla società nel suo insieme, ci hanno portati alla convinzione dell'estrema utilità di specifici Laboratori sulla psichiatizzazione e sull'abuso dilagante della medicalizzazione chimica del disagio psichico e sociale di bambini e studenti "non conformi". Un altro punto-chiave di questo processo di psichiatizzazione/medicalizzazione del disagio dello studente/giovane "non conforme" riguarda i BES (Bisogni Educativi Speciali), ed in particolare quelli del Terzo Gruppo, appunto detti "del disagio". I BES rappresentano il cavallo di Troia più subdolo del vasto progetto di medicalizzazione della scuola e, nel processo generale della medicalizzazione della scuola (e della società), entrano in ballo sia l'esplosione delle diagnosi di DSA (Disturbo Specifico dell'Apprendimento) sia la vistosa mutazione di ruolo, destinata ad accentuarsi nell'immediato futuro, dei docenti di sostegno, spinti a divenire una sorta di operatori socio-sanitari con ampio mandato di somministrazione farmaci e applicazione di pratiche invasive.

Strutturazione dei convegni CESP
Nel corso del seminario sono stati anche chiariti i termini dell'applicazione della Piattaforma digitale SOFIA per la formazione dei docenti, sul cui utilizzo sono state emanate due note, una il 19 maggio, l'altra, di chiarimenti, il 1° giugno scorso. Pur nelle ambiguità ancora presenti in merito alle finalità della piattaforma, all'attestazione e valutazione delle attività formative, alle modalità di utilizzo dei dati dei docenti che vengono inseriti e nella prospettiva di chiedere ulteriori chiarimenti al MIUR, sono stati stabiliti alcuni criteri generali riguardanti le attività di formazione del CESP. Innanzitutto è stata evidenziata la necessità di strutturare i seminari di aggiornamento/formazione che si svolgono sui singoli territori secondo modalità che, già ampiamente utilizzate, hanno riscontrato il generale consenso dei partecipanti.

In tali contesti, infatti, ad una prima parte generale introduttiva, con la presentazione di relazioni tematiche, è stata inserita una seconda parte con attività di approfondimento di tipo laboratoriale, con l'analisi dei dati e dei materiali forniti, sessioni di approfondimento e ricerca. In secondo luogo è stato chiarito che i "formatori" sono da identificare con i relatori del seminario di aggiornamento/formazione (ricercatori, docenti, esperti, studiosi) che, una volta invitati dovranno consegnare il proprio curriculum vitae. Così pure è stato ribadito che per i docenti non è previsto alcuna specifica articolazione oraria delle azioni formative, che queste rientrano in precisi standard contrattuali, che prevedono cinque giorni di aggiornamento e che per la programmazione e la realizzazione delle iniziative di formazione e di aggiornamento professionale, dunque, non esiste, ad oggi, alcun carattere di obbligatorietà.

LA COMPLESSITÀ DEL VALUTARE

LA SCUOLA NON MERITA DI ESSERE DISTESA SUL LETTO DI PROCUSTE DELL'INVALSI

di Davide Zotti

Il confronto con la complessità richiede l'esercizio del dubbio, la ricerca attraverso il dialogo e l'esplorazione intersoggettiva. Valutare nella scuola implica sempre un discorso educativo, che non può espletarsi in un mero lavoro di riduzione dei fenomeni a una dimensione quantificabile e misurabile, se non mettendo a rischio il valore stesso della valutazione.

Parlare oggi di valutazione, quando la scuola italiana è accusata di non avere una cultura della valutazione, quando nel sempre più confuso discorso politico si mette demagogicamente insieme valutazione e meritocrazia, richiede innanzitutto una riflessione sul modello di scuola che abbiamo in testa, richiede attenzione e cura verso i diversi soggetti coinvolti nel processo valutativo, richiede uno studio attento degli strumenti finora utilizzati. Ritengo che la scuola oggi abbia sempre più bisogno di promuovere un approccio critico alla conoscenza, una scuola dove il ragionare trovi spazio in una comunità di ricerca, dove studenti e docenti sviluppino capacità dialogiche e relazionali, dove il discorso educativo si sostanzi nei tanti atti quotidiani del *fare scuola*, in cui il punto di vista, l'errore, l'interpretazione, il soggettivo siano occasione di crescita individuale e collettiva.

Le diverse possibili risposte ad un'unica domanda, l'attribuzione di senso nell'interazione con i testi aprono percorsi che dovrebbero caratterizzarsi per la presenza di riflessività, di creatività, di ritmi che lasciano il tempo per la maturazione, per l'osservazione e l'autosservazione, per il ragionamento, per la richiesta di aiuto, soprattutto in quelle fasce d'età dove competenze emotive e cognitive si intersecano, producendo risultati positivi quando il clima è basato sulla fiducia e sul dialogo. Parafrasando il titolo di un libro ancora insuperato, *"discutendo si impara"*: si impara nella relazione con il docente, con i compagni, s'impara stando nei problemi, a partire dai problemi e dai soggetti perché lo scopo dell'apprendimento è proprio quello di saper padroneggiare le modalità di accesso alle conoscenze e al loro utilizzo.

Ma questa padronanza cresce nell'interazione, nella consapevolezza che non vi sono risposte pronte all'uso, che la ricerca di soluzioni parte sempre da un riposizionamento, sollecitato dal confronto, da una riformulazione delle conoscenze e da una ridefinizione del problema.

In questo laboratorio, che dovrebbe essere la scuola, i soggetti sono persone, che imparano e che insegnano, status e ruoli distinti, ma tra loro interdipendenti; un laboratorio dove l'attenzione è posta al percorso di apprendimento soggettivo, sulla base di un processo di valutazione che rappresenta un *continuum* e che non si esplica all'arrivo ma descrive e informa l'intero percorso.

La valutazione non si aggiunge al termine della relazione educativa, quasi fosse la nomenclatura di Minerva, ma ne è parte essen-

ziale, si costruisce nella relazione, dà forma al processo di insegnamento-apprendimento. Non può prescindere dal contesto, dai soggetti coinvolti, dalle strategie utilizzate; deve partire da una conoscenza attenta ai dettagli, ai bisogni, alle storie che ogni bambino e ogni ragazzo porta con sé. Pensare che in nome di una (presunta) oggettività e standardizzazione, si possa de-contestualizzare e trattare con strumenti statistici semplificati realtà complesse e dalle mille sfaccettature come gli apprendimenti, che sono sempre agganciati alle persone e alle loro tante variabili di comportamento e di pensiero, significa banalizzare se non stravolgere ciò che si vorrebbe conoscere.

Presunta obiettività

L'obiettività è il punto di arrivo e non di partenza di una ricerca, soprattutto quando questa ha il compito precipuo di valutare. L'obiettività non è figlia della standardizzazione: si costruisce a partire da una conoscenza diretta della realtà che si vuole indagare, dal coinvolgimento degli attori del sistema, costruendo e calibrando insieme gli strumenti di indagine. È un lavoro lungo e faticoso, che gli insegnanti già fanno nelle loro classi attraverso la riflessione, l'ascolto e la predisposizione di strumenti e situazioni sulla base sempre di un'intenzione educativa. Altrimenti non svolgiamo un'azione valutativa ma una semplice misurazione "quantitativa", che ha la pretesa di essere oggettiva, ma in realtà manipola il suo oggetto di indagine (che è in realtà un soggetto), lo obbliga ad adeguarsi alla logica di chi ha strutturato le prove, stabilite a prescindere dal contesto. In questo modo la valutazione diventa il letto di Procuste, dove ogni soggettività è piegata in nome della confrontabilità e pseudo-oggettività dei risultati.

Nessuna griglia, nessun quesito a risposta multipla o basato sulla logica binaria del vero/falso ci rassicurerà sull'oggettività e quindi sul valore predittivo del risultato, se nel contempo non ci confrontiamo e non ascoltiamo i significati che i nostri studenti attribuiscono a quelle risposte preconfezionate.

Esempio paradigmatico è la valutazione della padronanza linguistica, fenomeno complesso e articolato, tanto che nel *Quadro di riferimento della prova di italiano*, predisposto dall'Invalsi, si fa riferimento ai suoi tre ambiti fondamentali (oralità, lettura e scrittura). Tuttavia, per motivi tecnico-organizzativi, due dei tre ambiti non vengono presi in considerazione: produzione orale/ascolto e scrittura. Quindi le modalità più utilizzate nell'ambito scolastico vengono ignorate, in quanto non compatibili con le modalità del *testing*.

Resta dunque la competenza di lettura, che viene "misurata" in gran parte con domande a risposta multipla, in cui vi è una sola risposta corretta. Per un'analisi puntuale rimando al testo di Ferdinando Goglia *Criticità delle prove Invalsi di Italiano*, presente nel volume *I test Invalsi. Contributi*

per una lettura critica a cura del Centro Studi per la Scuola Pubblica e dei Cobas Scuola. Qui mi limito solo ad evidenziare come le risposte corrette, predisposte dall'Invalsi, nell'ambito della competenza pragmatico-testuale, siano fortemente limitate da una rigida restrizione interpretativa imposta da una procedura di valutazione che deve ridurre a una dimensione quantificabile e misurabile un fenomeno, come l'interazione con il testo, in cui l'esperienza della lettura non può che partire dal ruolo della soggettività per mediare poi con la tradizione delle interpretazioni e con il confronto con gli altri lettori, prima di tutto la classe e il docente.

Mi viene in mente a questo proposito una delle conversazioni su argomenti problematici che Bateson chiamava *metaloghi*. In questo, intitolato *"Quante cose sai?"*, la figlia chiede al padre se ci sia mai stato qualcuno che abbia misurato quanto uno sapesse. Il padre le risponde che lo hanno fatto, mediante prove e quiz, come se avessero cercato di capire quanto è grande un pezzo di carta gettandogli contro dei sassi. Tuttavia il padre dichiara di ignorare il significato dei risultati. Egli precisa poi che il foglio colpito di più dovrebbe essere il più grande, così come lo studente, a cui è stato gettato un sacco di domande e le cui conoscenze sono state colpite di più, dovrebbe saperne di più. Ma in realtà questa soluzione, secondo Bateson, non può funzionare perché non considera che ci sono *"diversi generi di sapere"* e che *"ci dovrebbero essere tipi diversi di voti per i diversi tipi di domande"*. E alla fine il padre conclude *"Non si possono mescolare i pensieri, si possono solo combinare. E alla fin fine ciò significa che non li si può contare. Perché contare è proprio aggiungere semplicemente una cosa all'altra. E per i pensieri questo non lo si può fare assolutamente"*.

Teaching to test
Chiedo il mio intervento con una riflessione della filosofa Martha Nussbaum che, guardando alla realtà statunitense e al sistema di test nazionali introdotto dal *No Child Left Behind Act*, così scrive: *"Preparare al test è l'insegnamento ormai dominante nelle aule scolastiche, che produce un'atmosfera di passività fra gli allievi e di routine fra i professori. La creatività e l'individualità che contraddistinguono il miglior insegnamento e l'apprendimento umanistico hanno sempre più difficoltà a palesarsi. Quando il test determina l'intero futuro scolastico, le forme di rapporto discendente docente che non siano utili ai fini del test saranno verosimilmente compresse"*. Anche in Italia sta accadendo in molte classi qualcosa di simile e ne è testimonia la larga messe di volumi per addentrare gli studenti ad affrontare i testi Invalsi, tanto che qualche voce autorevole non ha esitato a definirla *editoria pornografica*: conoscenza ridotta in pillole per *"preparare i bambini ad affrontare ogni aspetto del test di valutazione"*, come recita il manuale di un'importante casa editrice.

Facciamo allora in modo che la scuola italiana non sia straziata sul letto di Procuste preparato dall'Invalsi.

tenze meta cognitive, dovrebbe tenere in debito conto anche il pensiero divergente. Infine il docente, che svolge un ruolo fondamentale nel processo valutativo, non può essere ignorato, sospeso per un giorno dal suo ruolo educativo. Piegarlo ad una logica di sottomissione in cui deve dire e fare ciò che altri hanno deciso (mi riferisco in questo caso al *"Manuale del somministratore"*), o essere allontanato dalla sua classe perché potrebbe inficiare la scientificità del protocollo, rappresentano scelte istituzionali che prima di tutto spersonalizzano la relazione educativa, in secondo luogo attivano un dispositivo autoritario che nulla dovrebbe avere a che fare con la scuola, luogo di confronto e di scelte consapevoli, dispositivo che colpisce invece la dignità professionale del docente, la sua esperienza e la relazione con i suoi studenti.



QUIZ SENZA FINE

ESAMI DI STATO SEMPRE PIÙ CONDIZIONATI DALLE PROVE INVALSI

di S. T.



Benché il dibattito sui giornali si sia concentrato sulla questione dell'ammissione all'esame di maturità con la media del sei, in realtà la novità più importante del decreto legislativo (esito di una delega della L. 107/2015) sulla valutazione riguarda la rinnovata centralità dei quiz INVALSI. La loro estromissione dall'esame di terza media (le prove si svolgeranno ad aprile e non concorreranno alla determinazione del voto finale), a qualcuno è apparsa come una vittoria di coloro che da sempre denunciavano come il risultato dei quiz inquinasse l'autonomo giudizio dei docenti; da questo punto di vista la valutazione dell'esame di licenza media tornerà interamente in mano alle commissioni di esame. Ma, ed è questo il punto, non solo lo svolgimento dei quiz rappresenta *"requisito di ammissione all'esame conclusivo del primo ciclo di istruzione"*, ma i loro risultati andranno anche ufficialmente a far parte della documentazione in uscita che ogni alunno porterà nella scuola secondaria superiore.

Paradossalmente il sistema attuale permettesse una qualche mitigazione della valutazione standardizzata, che andava a far media con un giudizio più complessivo sul singolo studente; ora invece i quiz staranno lì, a fotografare dall'esterno, con tutte le distorsioni di cui sono portatori, il livello di competenza in italiano, matematica e inglese (dal prossimo anno sarà inserita anche questa materia), di ogni studente italiano. I risultati dei quiz inoltre faranno parte del documento di attestazione delle competenze che dal 2018 sarà centralizzato: infatti il Ministero emanerà i modelli, anch'essi standardizzati e ancorati alle competenze chiave stabilite dall'Unione Europea, che finora erano elaborati dalle singole scuole.

Alla fine cosa avrà più valore? Il voto dell'esame di stato, scaturito dalla valutazione di docenti che conoscono in profondità i propri alunni, oppure l'attestazione standardizzata delle competenze e i risul-

tati dei quiz? Il processo è ancora più chiaro se analizziamo gli interventi sull'esame di Stato della Secondaria Superiore. Va sottolineato preliminarmente come l'Alternanza scuola-lavoro entri in modo deciso nella valutazione finale: i candidati dovranno infatti esporre in sede d'esame una relazione sull'attività svolta, una scelta che attribuisce una centralità all'alternanza non riservata a nessun'altra disciplina. Anche qui i quiz non compaiono nell'esame finale, ma vengono anticipati (in questo caso non viene indicato il mese di svolgimento) ed anche qui lo svolgimento delle prove Invalsi è prerequisito per l'ammissione all'esame. Hanno trovato il modo di annullare la grande forza con cui il movimento studentesco negli ultimi anni si è opposto all'introduzione delle prove standardizzate; ora gli studenti non avranno nessuna possibilità di boicottaggio, né assentandosi il giorno delle prove né irridendo le stesse. Infatti con un comma velenosissimo sicuramente si accrescerà la centralità dei quiz: *"Le Università, sulla base della propria autonomia, possono tenere a riferimento per l'accesso ai percorsi accademici, i livelli di competenza conseguiti nelle discipline oggetto delle prove"*.

Dunque non il voto finale stabilito dalle commissioni di esame, ma i risultati dei quiz standardizzati andranno a pregiudicare l'ammissione dei nostri studenti ai percorsi universitari. Gli aspiranti universitari ne saranno doppiamente penalizzati: non solo dovranno sostenere una prova ad anno scolastico in corso, ma se quest'ultima non sarà soddisfacente, non avranno nessuna altra possibilità di tentare l'ammissione. Resteranno (forse) gli scioperi dei docenti, a meno che queste "novità" non portino a considerare i giorni delle prove come attività di esame e dunque esclusa dalla possibilità di sciopero. Altri elementi del decreto mostrano come l'esame di maturità uscirà depotenziato rispetto alla situazione attuale. Intanto il

percorso degli studi, alle competenze acquisite, alle eventuali scelte degli insegnamenti opzionali, alle esperienze formative anche in alternanza scuola-lavoro e alle attività culturali, artistiche, di pratiche musicali, sportive e di volontariato, svolte in ambito extrascolastico". Nel curriculum, il cui modello sarà ancora una volta stabilito centralmente dal Ministero, dovranno essere indicati i risultati ottenuti nelle prove Invalsi (italiano, matematica e inglese).

Ecco come dunque viene sottratta concretamente e in modo deciso la valutazione ai docenti interni alla scuola; la valutazione

MIUR centralizzerà anche la valutazione della prima e della seconda prova attraverso la predisposizione standardizzata di griglie di valutazione delle stesse; ma soprattutto il voto assegnato dalla commissione sarà solo uno degli elementi della valutazione finale: al diploma sarà allegato il curriculum dello studente, quel famigerato curriculum associato a un'identità digitale previsto dal c. 28 della L. 107 il quale *"raccolge tutti i dati utili anche ai fini dell'orientamento e dell'accesso al mondo del lavoro, relativi al*

dell'esame resta totalmente in mano ai docenti (e anzi viene restituita loro per quanto riguarda le scuole medie), ma la sua centralità ne esce fortemente diminuita a favore di valutazioni standardizzate e decise dal centro, sia con i quiz Invalsi sia con modelli rigidi di certificazione delle competenze che assomigliano moltissimo al portfolio dello studente, che per tanti anni è stato osteggiato dai docenti italiani proprio per la sua finalità di spostare la valutazione al di fuori del percorso formativo reale. Il tutto ad appannaggio del mondo del lavoro che troverà così nelle istituzioni scolastiche una prima, utilissima, valutazione delle competenze attitudinali dei futuri lavoratori, schedati non solo su ciò che hanno appreso, ma anche su ciò "che sono" (come non vedere nella certificazione già operante nelle medie un vero e proprio profilo professionale del "buon lavoratore"?).

Il Decreto sulla valutazione contiene dunque un rafforzamento dei quiz Invalsi: non solo viene mantenuto l'intero impianto di valutazione delle scuole e di incoraggiamento dei risultati dei quiz ai piani di miglioramento, ma la loro centralità costringerà sempre di più i docenti ad allenare ai quiz i propri studenti perché i risultati avranno un ruolo centrale nel curriculum e potranno pregiudicare l'accesso alle Università. Questo Decreto è un pessimo suggello che il Ministro Fedeli appone alla centralità che i quiz Invalsi, anno dopo anno, hanno assunto nella scuola, a tutto discapito della vera qualità del percorso formativo di cui fino a pochi anni fa aveva dato prova egregia la scuola pubblica italiana.

ASINI SARDI

di Nicola Giua

Lo scorso luglio l'Invalsi ha reso noti gli esiti dei quiz svolti nei mesi precedenti. Nessuna novità: gli studenti delle scuole del Nord Italia hanno conseguito i punteggi più alti sia in Matematica che in Italiano mentre quelli del Meridione occupano i posti più infimi. Insomma tutto come prima, a riprova che le politiche scolastiche di questi ultimi anni (che hanno profondamente modificato in negativo la scuola italiana, secondo noi) non hanno inciso minimamente sul divario esistente tra le diverse aeree del nostro Paese.

E allora perché parlarne? Perché c'è un dato curioso: la Regione in coda a tutte le classifiche Invalsi è la Sardegna. Ragazzi meno preparati e docenti incapaci, penserà chi non conosce la faccenda. La realtà, ovviamente, è un'altra. La Sardegna è la regione che ogni anno registra il livello di boicottaggio dei quiz Invalsi più alto d'Italia. Forse questo dato può avere qualche relazione con quello dei risultati Invalsi. Lo scorso maggio in numerose scuole gli alunni non hanno svolto le prove Invalsi, sia per lo sciopero dei docenti, sia per le mobilitazioni degli studenti delle superiori. In molte classi campione hanno sostenuto le prove Invalsi pochissimi alunni: da uno a quattro. Ebbene anche le prove di queste situazioni sono state inserite nel calderone sardo.

Se all'inconsistente fondamento scientifico dei quiz Invalsi (richieste estranee alla normale didattica in classe, due sole discipline testate, capacità extracognitive non considerate ecc.) aggiungiamo il prendere in considerazione dati relativi a pochissimi alunni per classe e l'ovvia esclusione dei molti studenti che non hanno svolto le prove, ci rendiamo conto che le strombazzate classifiche Invalsi non hanno alcun significato se non quello di propaganda targata MIUR.

ABRUZZO

L'Aquila
via S. Franco d'Assergi, 7/A
0862 319.613
sedeprovinciale@cobas-scuola.aq.it
www.cobas-scuola.aq.it

Pescara-Chieti
via dei Peligni, 159 - Pescara
085 205.6870
cobasabruzzo@libero.it
www.cobasabruzzo.it

Teramo
via Mazzaclocchi, 3
cobasteramo@libero.it
tel/fax 0861241454 cell. 347 68 68 400

Vasto (Ch)
via Martiri della Libertà 2H
tel/fax 0873.363711 - 327 876.4552
cobasvasto@libero.it

BASILICATA

Lagonegro (PZ)
0973 40175 - 333 859.2458
melger@alice.it

Potenza
piazza Crispi, 1
340 895.2645
cobaspz@interfree.it

Rionero in Vulture (PZ)
331 412.2745
francbott@tin.it

CALABRIA

Castrovillari (CS)
Corso Luigi Saraceni, 42
347 7584.382 - 328 3721.643
cobasscuolacastrovillari@gmail.com

Cosenza
c/o Centro Aggregazione Il Villaggio
Montalto Uffugo - Cosenza scalo
328 7214.536
cobasscuola.cs@tiscali.it

Reggio Calabria
via Reggio Campi, 2° t.co, 121
tel 0965 759.109 - 333 650.9327
torredibabele@ecn.org

CAMPANIA

Acerra - Pomigliano D'Arco
338 831.2410
coppolatullio@gmail.com

Avellino
333 223.6811 - sanic@interfree.it

Battipaglia (SA)
via Leopardi, 18
0828 210611

Benevento
347 774.0216
cobasbenevento@libero.it

Caserta
335 695.3999 - 335 631.6195
cobasce@libero.it

Napoli
vico Quercia, 22
081 551.9852
scuola@cobasnapoli.org
www.cobasnapoli.org
Fb Cobas Scuola Napoli

Salerno
via Rocco Cocchia, 6
089 723.363
cobasscuolasa@gmail.com

EMILIA ROMAGNA

Bologna
via San Carlo, 42
051 241.336 - fax 051 3372378
cobasbol@fastwebnet.it
www.cobasbologna.it
www.facebook.com/cobas.bologna

Ferrara
Corso di Porta Po, 43
cobasfe@yahoo.it

Imola (BO)
via Selice, 13/a
0542 28285
cobasimola@libero.it

Modena
347 048.6040
freja@tiscali.it

Ravenna
via Sant'Agata, 17
0544 36189 - 331 887.8874
capineradelcarso@iol.it
www.cobasravenna.org

Reggio Emilia
Casa Bettola
via Martiri della Bettola 6,
3393479848
cobasre@yahoo.it

Rimini
0541 967791
daniffranchini@yahoo.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Trieste
via de Rittmeyer, 6
040 0641343
cobasts@fastwebnet.it
www.facebook.com/
CobasFriuliVeneziaGiulia

LAZIO

Bracciano (RM)
via di S. Antonio 23
0699 805956 - bracciano@cobas.it

Civitavecchia (RM)
via Buonarroti, 188
0766 35935 - cobas-scuola@tiscali.it

Formia (LT)
via Marziale
0771 269571
cobaslatina@genie.it

Frosinone
largo A. Paleario, 7
tel/fax 0775 1993049 - 368 3821688
cobasfrosinone@fastwebnet.it

Latina
Corso della Repubblica 265
fax: 0773 1870435
tel 3358095983 - 3474599512
latinacobas@libero.it

Ostia (RM)
via M.V. Agrippa, 7/h
cell 339 1824184

Roma
viale Manzoni 55
06 70452452 - fax 06 77206060
cobascuola@tiscali.it

Viterbo
347 8816757

LIGURIA

Genova
vico dell'Agnello, 2
tel. 010 2758183 - fax 010 3042536
cobas.ge@cobasliguria.org
www.cobasliguria.org

La Spezia
P.zza Medaglie d'Oro Valor Militare
3351404841 - fax 0187 513171
cobaslaspezia@gmail.com
pieracargioli@yahoo.it

Savona
338 3221044
cobascuola.sv@email.it

LOMBARDIA

Brescia
via Carolina Bevilacqua, 9/11
030 2452080
ctscobasbs@virgilio.it

Milano
viale Monza, 160
02 27080806 - 02 25707142
3356350783
comitatidibase.mi@gmail.com

Varese
via De Cristoforis, 5
0332 239695 - cobasva@tiscali.it

MARCHE

Ancona
335 8110981 - 328 2649632
cobasancona@tiscalinet.it

Macerata
348 3140251

PIEMONTE

Alessandria
0131 778592 - 338 5974841

Biella
romaanclub@virgilio.it

Cuneo
cell 3293783982
cobasscuolacuneo@yahoo.it

Pinerolo (TO)
320 0608966 -
gpcleri@libero.it

Torino
via Cesana, 72
011 334345 - 347 7150917
cobas.scuola.torino@katamail.com
www.cobascuolatorino.it

PUGLIA

Altamura (BA)
via Metastasio 64
080 9680079 - 328 9696 313
cobas.altamura@gmail.com

Bari
via Antonio de Ferraris n.49/E
tel/fax 080 2025784
3338319455 - 3496104702
cobasbari@yahoo.it

Barletta (BT)
339 6154199
capriogiuseppe@libero.it

Brindisi
Via Appia, 64
0831 528426
cobasscuola_brindisi@yahoo.it

Castellaneta (TA)
vico 2° Commercio, 8

Lecce
via XXIV Maggio, 27
cobaslecce@tiscali.it

Manduria (TA)
Via Matteo Bianchi, 17/d
Tel. 347-0908215

Molfetta (BA)
via San Silvestro, 83
080.2373345 - 339 6154199
cobasmolfetta@tiscali.it

Ostuni (BR)
Via Dei Carradori, 14
tel 360 884040

Taranto
via Giovin Giovine, 23 - 74121
tel/fax 099 4595098
347 0908215 - 329 9804758
cobasscuolata@yahoo.it
cobas_scuola_ta@pec.it

SARDEGNA

Cagliari
via Donizetti, 52
070 485378
cobascuola.ca@tiscali.it
www.cobasscuolasardegna.it

Gallura
Via Rimini, 2 - Olbia
tel./fax 0789 1969707
cobascuola.ot@tiscali.it

Nuoro
via Deffenu, 35
0784 254076
cobascuola.nu@tiscali.it

Ogliastra
viale Arbatax, 144 Tortoli (OT)

tel./fax 0782695204 - 3396214432
cobascuola.og@tiscali.it

Oristano
via D. Contini, 63
0783 71607 - cobascuola.or@tiscali.it

Sassari
via Marogna, 26
079 2595077
cobascuola.ss@tiscalinet.it

SICILIA

Caltanissetta
piazza Trento, 35
0934 551148 - cobascl@alice.it

Catania
Via Finocchiaro Aprile, 144
329 6020649 - cobascatania@libero.it

Licata (AG)
389 0446924

Nisemi (CL)
339 7771508
francesco.rg90@yahoo.it

Palermo
piazza Unità d'Italia, 11
091 349192
tel/fax 091 6258783
c.cobassicilia@tin.it
cobasscuolapalermo.wordpress.com

Siracusa
Via Carso, 100
0931 185.4691
cobasscuolasiracusa@libero.it
Fb Cobas Scuola Siracusa

Vittoria (RG)
via Como, 243
tel/fax 09321978052

TOSCANA

Arezzo
Via Libia 16/2
0575 904440 - 329 9651315
cobasarezzo@yahoo.it

Firenze-Prato
via dei Pilastrini, 43/R Firenze
tel. 055241659 - 3381981886
fax 0552008330
paola_serasini@yahoo.it
cobascuola.fi@tiscali.it

Grosseto
via Aurelia nord, 9
3315897936
tel./fax 0564 28 190
www.facebook.com/CobasGrosseto
cobas.scuola.grosseto@gmail.com

Livorno
050 563083 - fax 050 8310584
cobas.scuola.livorno@gmail.com

Lucca
via della Formica 210
tel. 328 7681014 - 329 6008842
347 8358045 -
tel/fax 058356625 - fax 058356467
cobaslucca@alice.it

Massa Carrara
via G. Pascoli, 24/B
tel. 0585-354492 fax 1782704098
cobasms@gmail.com

Pisa
via S. Lorenzo, 38
tel. 050563083 - fax 0508310584
cobas.scuola.pisa@gmail.com
www.cobaspisa.it

Pistoia
viale Petrocchi,152
tel. 0573994608 fax 1782212086
cobaspt@tin.it

Pontedera (PI)
Via carlo Pisacane, 24/A
tel/fax 058757226

Siena
via Mentana, 104
tel/ fax 0577 274127 - 3487356289
cobasiena@gmail.com
alessandropieretti@libero.it

Viareggio (LU)
c/o Arci Via S. Francesco, 73
0584 46385
giubonu@alice.it
viareggio@arci.it

UMBRIA

Città di Castello (PG)
075 856487 - 333 6778065
renato.cipolla@tin.it

Orvieto
Via Magalotti, 20 - 05018
c/o Centro di Documentazione
Popolare
328 5430394 - 389 7923919
http://cobasorvietano.blogspot.com
cobasorvietano@gmail.com

Perugia
via del Lavoro, 29
075 5057404 - cobaspg@libero.it

Terni
via del Lanificio, 19
328 6536553 - cobastr@yahoo.it
http://cobasterni.blogspot.com

VENETO

Padova
c/o Ass. Difesa Lavoratori
via Cavallotti, 2
049 692171 - fax 049 882427
perunarediscuole@katamail.com
www.cesp-pd.it/cobascuolapd.html

Venezia
c/o Centro Civico Aretusa
Viale S. Marco n.° 184 - Mestre
tel. 338 2866164
mikeste@iol.it
www.cobasscuolavenezia.it

COBAS

**GIORNALE DEI COMITATI
DI BASE DELLA SCUOLA**

*Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 21/2017 del 23 febbraio 2017*

EDITORE
CESP - Centro Studi per la Scuola
Pubblica

Viale Manzoni, 55 - 00185 Roma
06 70452452 - 06 77206060
giornale@cobas-scuola.it
www.cobas-scuola.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Pino Bertelli

HANNO COLLABORATO
Ferdinando Alliata
Piero Bernocchi
Giovanni Bruno
Rino Capasso
Ettore D'Incecco
Giovanni Di Benedetto
Nicola Giua
Pino Iaria
Carmelo Lucchesi
Sebastiano Ortu
Edoardo Recchi
Anna Grazia Stamatii
Serena Tusini

*Le immagini di questo numero
riproducono opere presenti alla
57. Biennale d'Arte di Venezia*

IMPAGINAZIONE
Luigi Mennella

STAMPA
Servizi stampa 3.0 srl
Sede legale
Via Vittoria Colonna, 40
00193 Roma
Stabilimento di Produzione
viale Enrico Ortolani, 33 - 37
Dragona - Roma

Chiuso in redazione 30/08/2017